



FOCUS

FINANZA

**COME CAMBIANO I RAPPORTI CON GLI ISTITUTI DI CREDITO
E IL RUOLO ABILITANTE DELLA SOSTENIBILITA'**

SETTEMBRE, 2024



Centro Studi
CONFAPI BRESCIA

INDICE

ANAGRAFICA	3
FINANZA E RAPPORTI BANCARI	4
LA SOSTENIBILITA' A SOSTEGNO DELLE RELAZIONI IN FINANZA.....	9

Anagrafica

L'analisi del presente focus si concentra sul comparto associativo di Confapi Brescia.

I dati sono raccolti tramite indagine campionaria su una base di cento imprese, che rappresentano il tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni associate a Confapi Brescia.

Il campione è classificato per settore d'appartenenza e per dimensione aziendale, commisurata nel numero di dipendenti e nel fatturato.

Dalla compagine sociale, si sottolinea il netto rilievo del comparto Metalmeccanico, da solo rappresenta più della metà delle piccole e medie industrie intervistate. Complessivamente sono pochi gli settori rappresentati, in ragione della vocazione ancora marcatamente legata ai metalli delle imprese associate.

settore	%	numero dipendenti	%
Agroalimentare	2%	1- 5	10%
Chimico	1%	6- 9	5%
Plastica-Gomma	11%	10- 15	25%
Metalmeccanico	54%	16-19	15%
Produzioni Meccaniche	10%	20-49	30%
Macchine	2%	50-99	2%
Impiantistica	0%	100-249	13%
Elaborazioni meccaniche	0%	250 e più	0%
Edile-lapideo	1%		
Elettromeccanica	0%		
Elettronica	1%		
Ceramiche-Vetro	0%	fatturato	%
Pelle-Calzature	0%	meno di 500.000€	5%
Tessile-Abbigliamento	0%	più di 500.000€, meno di 1Mil€	0%
Legno	1%	più di 1Mil, meno di 2Mil€	17%
Informatica-telecomunicazioni	4%	più di 2Mil, meno di 5Mil€	35%
Carto-Grafico-Editoria	0%	più di 5Mil, meno di 10Mil€	22%
Mobili Arredo	0%	più di 10Mil, meno di 20Mil€	7%
Servizi alle imprese	7%	più di 20Mil, meno di 50Mil€	6%
Altro	6%	più di 50Mil€	7%

La dimensione rappresentata è marcatamente media, anche se sono presenti casi (per lo più isolati) di aziende molto piccole.

FINANZA E RAPPORTI BANCARI

Da inizio 2020 le analisi condotte hanno sottolineato come, a partire dal periodo legato all'emergenza sanitaria, la situazione di forzata limitazione delle attività abbia determinato gravi ripercussioni sulla ordinaria gestione aziendale – aggravata dall'andamento speculativo dei prezzi di numerose forniture che hanno determinato una crescita non transitoria dei prezzi – ed una pressione inflattiva di forte impatto su imprese e consumatori. Le condizioni eccezionali vissute (dalla chiusura forzata, ai conseguenti ritardi di consegna e aumento dei prezzi) e la crescita speculativa dei prezzi dei materiali, hanno evidenziato un sistema economico sovraesposto finanziariamente, con un generale squilibrio a livello aziendale, tra mezzi di terzi e mezzi propri: nel periodo post Covid, si è registrato un miglioramento da questo punto di vista, grazie alla ricapitalizzazione operata da numerose imprese (sottolineata nelle passate indagini).

Nell'ultimo biennio, il processo di ricapitalizzazione è proseguito nella metà delle imprese intervistate (48 su 100), testimoniando una coscienza imprenditoriale ed un impegno non transitorio e attivo da parte dell'impresa per rendere solida la propria struttura finanziaria. Stabili i restanti casi 44, che superano la metà delle associate intervistate – mentre per meno 1 su 10 il capitale proprio è diminuito negli ultimi due anni.

<i>Andamento del capitale proprio negli ultimi due anni</i>	<i>%</i>
<i>aumentato</i>	48%
<i>non ha subito variazioni</i>	44%
<i>diminuito</i>	8%

La diffusa crescita del capitale investito, che si rafforza nell'ultimo biennio, rappresenta un fattore migliorativo del rapporto di indebitamento.

Più stabile la situazione dei crediti dell'impresa. In particolare, si rileva una differenza evidente tra le posizioni creditizie a breve e le medio-lungo. Le prime crescono in tre casi su 10, restano stabili per 6 intervistati. Ampiamente stabili invece i crediti a medio e lungo termine (più di 7 casi su 10) mentre sono in crescita per 19 intervistati su 100.

Crediti in calo per circa 1 su 10.

<i>negli ultimi due anni</i>	<i>crediti a breve</i>	<i>crediti a medio lungo</i>
<i>aumentato</i>	30%	19%
<i>non ha subito variazioni</i>	60%	72%
<i>diminuito</i>	11%	9%

L'andamento del rapporto di indebitamento dipende dalle dinamiche del capitale investito, di cui sopra, e dall'andamento delle posizioni debitorie: migliora, quindi, quando il capitale proprio cresce – o quando sono le esposizioni finanziarie a contrarsi.

Nel periodo considerato, gli ultimi due anni, i dati sono fortemente positivi, segnalando contrazioni diffuse nelle posizioni di debito a breve e a medio lungo termine.

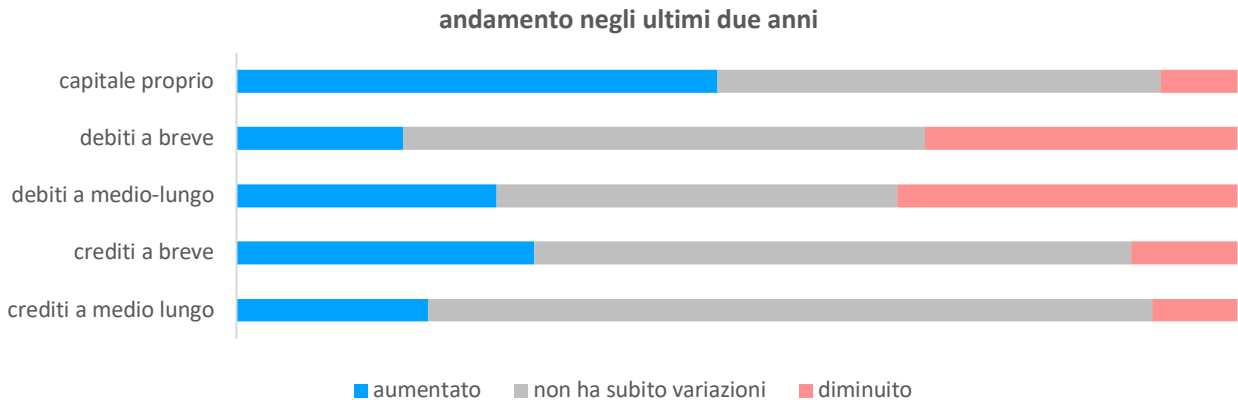
<i>negli ultimi due anni</i>	<i>debiti a breve</i>	<i>debiti a medio-lungo</i>
<i>aumentato</i>	17%	26%
<i>non ha subito variazioni</i>	52%	40%
<i>diminuito</i>	31%	34%

I primi, contratti tendenzialmente per tamponare situazioni di squilibrio che dovrebbero risolversi appunto nel breve periodo, sono rimasti pressoché stabili per poco più della metà degli intervistati. Tra i restanti, si sottolineano diffuse frequenze positive – legate alla riduzione dei debiti a breve nel periodo oggetto di indagine, ben 3 su 10. Il saldo tra le frequenze è negativo (prevalgono i casi di riduzione dell'esposizione).

L'esposizione finanziaria a medio lungo si presenta stabile in 4 imprese su 10 e si contrae in un maggior numero di casi – sono 34 su 100.

Se i debiti a breve crescono per 17 su 100, a medio lungo sono segnalati incrementi da 26.

Questi ultimi, tendenzialmente contratti per progetti pluriennali, sottolineano il perdurare di una fase particolarmente statica proprio nelle attività di investimento (lo sottolineano bene i dati di congiuntura che proprio nell'ultimo biennio evidenziano carenza di nuovi investimenti diffusi).



Si leggono dunque positivamente i dati sulla crescita delle posizioni debitorie a medio lungo laddove non sintomatiche di situazioni di difficoltà dell'impresa, ma come sostegno ad attività di sviluppo di impianti e progettualità.

In questo senso, agli intervistati è stato chiesto se nei primi nove mesi del 2024 avessero aperto nuove linee di credito. Diffusi i casi di stabilità, senza ulteriori impegni finanziari in un periodo particolarmente incerto in termini di prospettive di crescita offerte dal mercato.

Per 23 su 100, invece, il 2024 ha testimoniato di nuovi impegni finanziari, di cui la metà a breve, i restanti a medio lungo termine.

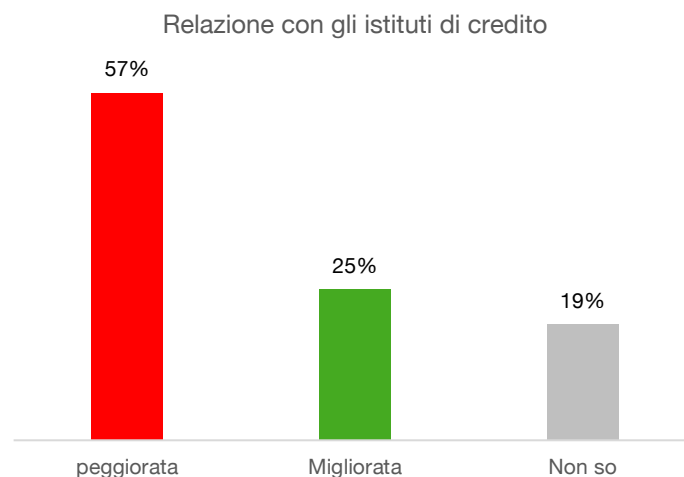
Molto contenuti (5 su 100) i casi di aziende che si sono esposte sia a breve che a medio lungo termine.

<i>Hai aperto nuove linee di credito da inizio 2024?</i>	<i>%</i>
<i>no</i>	71%
<i>si, a breve</i>	11%
<i>si, a medio-lungo</i>	13%
<i>si, a breve e medio-lungo</i>	5%

I motivi sono riconducibili in primis a scelte di investimento: 69 su 100. Tra i restanti, le nuove posizioni aperte con gli istituti di credito sono servite a finanziare la copertura di costi dei materiali, che restano alti nonostante si siano allentati i ritmi di crescita dell'inflazione, e la crescita dei costi per il personale.

<i>Per quali esigenze?</i>	<i>%</i>
<i>scelta di investimento</i>	69%
<i>Copertura di costi dei materiali</i>	25%
<i>Supporto per spese del personale</i>	19%
<i>rallentamento dell'attività/ calo della domanda</i>	19%
<i>Copertura costi energia</i>	13%
<i>ritardo di pagamento da parte di clienti</i>	6%
<i>altre problematiche relative ai clienti</i>	6%

La riforma del sistema bancario, e processi di aggregazione nel comparto si sono susseguiti negli anni, modificandone struttura e composizione, e generando continue riorganizzazioni interne agli istituti di credito – i cui riflessi si trovano evidenti in un cambiamento delle procedure ma anche delle relazioni umane intrattenute dalle imprese.



Il risultato di questo processo è evidente nella distribuzione delle risposte delle PMI bresciane: nel rapporto con le banche, ben oltre la metà delle intervistate riconosce un peggioramento percepito nel corso del tempo: sono 57 su 100.

I motivi legati al deterioramento della relazione, paiono riconducibili in prima, diffusa istanza, ad un progressivo inaridimento del rapporto umano.

Prevale, tra tutti, la perdita di contatto umano, mancando il rapporto con persone di riferimento, a cui stabilmente potersi riferire nel corso della relazione. Ne sentono la necessità 83 imprese su 100. Per poco meno di 7 su 10 intervistati, questo peggioramento era inevitabile, obbligato dalla stessa direzione trasformativa che il settore bancario ha subito – e che ha portato a trasformare realtà territoriali in grandi gruppi bancari.

Tra le trasformazioni che hanno contribuito a peggiorare il rapporto con le banche, diffusamente percepite le difficoltà tecniche/burocratiche: per 60 imprese su 100, la documentazione richiesta richiede uno sforzo importante per l'impresa, costretta a produrre tanti (forse troppi e complessi) documenti. Ciò si correla strettamente a tempi di approvazione e avvio delle linee di credito, dilatati – con un irrigidimento conseguente delle attività dell'impresa. Lo segnalano in 53 su 100.

A ciò si aggiungono naturalmente altri elementi, maggiori garanzie richieste, vincoli di rating che incidono maggiormente, condizioni di apertura di linee di credito meno vantaggiose.

Perchè ritieni vi sia stato un peggioramento?

manca il rapporto con persone di riferimento stabili	83%
il peggioramento è insito nella trasformazione del sistema bancario (da banche del territorio a grandi gruppi bancari)	67%
la documentazione richiesta e le procedure sono più gravose e complesse	60%
i tempi di approvazione e avvio di linee di credito si sono dilatati	53%
è peggiorata la nostra forza contrattuale, maggiori difficoltà ad aprire nuove linee di credito	40%
le condizioni di apertura e gestione conto sono più onerose	37%
sono richieste più garanzie	37%
i vincoli di rating sono cresciuti e sono penalizzanti	27%
è più difficile reperire garanzie fideiussorie (o di altra natura)	7%
si è fortemente indebolito il ruolo di strutture terze garanti	0%

Non tutti gli intervistati tuttavia concordano sulla situazione. Nell'opinione di 25 su 100, il rapporto con le banche avrebbe al contrario registrato un miglioramento, legato in primi all'utilizzo sempre più invasivo di strumenti informatici complessi, che implementa efficienza ed offerta di servizi – più ampia e mirata in relazione alle necessità d'impresa.

Nulla invece il ruolo di strutture terze garanti, fortemente indebolito nel tempo, ma che non inciderebbe sul deterioramento del rapporto con gli istituti finanziari.

Strutture terze, quali i consorzi fidi, che continuano a rilevare per 2 su 10 a supporto nelle procedure di affidamento (per opposto parere in 43 su 100, mentre 4 su 10 non si è sentito interessato al tema).

Alla luce dei tuoi attuali rapporti bancari, ritieni utile il supporto di un consorzio Fidi?

<i>si</i>	18%
<i>no</i>	43%
<i>nessuna risposta</i>	39%

Complessivamente, quindi, i dati esaminati segnano un diffuso deterioramento nella relazione con le banche: tuttavia, ciò non presenta un impatto diretto sulla resilienza delle relazioni con le medesime.

Sollecitate in merito, le associate dimostrano che anche quando la relazione con la banca si è deteriorata nel tempo, i rapporti intrattenuti sono lunghi e duraturi.

La media di durata della relazione con il primo istituto di credito (classificato per importanza) con cui lavorano. È di 22,5 anni. Ancora più impressionante, il numero di imprese che ha rapporti finanziari con il primo istituto di credito a cui si appoggia, da più di 20 anni: sono il 46% del campione. Addirittura, le aziende che lavorano con il medesimo, e principale, istituto finanziario da più di 40 anni sono il 15% del totale.

Poco distante, in termini di durata media della relazione, il rapporto instaurato con il secondo istituto bancario di riferimento per l'impresa – che si 'ferma' poco sotto i 21 anni.

Si rilevano peraltro casi in cui la relazione con il primo istituto finanziario è recente (sotto i 10 anni) mentre con il secondo per importanza supera il mezzo secolo.

Ben diversa la resilienza della relazione con il terzo istituto (per importanza), che rispetto ai dati precedenti scende drasticamente – 12,5 anni.

Si può pertanto considerare come mediamente, le imprese interrogate abbiano lavorato e costruito relazioni solide e resilienti con due principali istituti bancari, mentre solo più 'recentemente' si siano rafforzati i legami con un terzo istituto, peraltro la metà circa degli intervistati si appoggia solo a due banche di riferimento.

<i>durata della relazione con i vostri istituti di credito</i>	<i>anni</i>
1° per importanza	22,5
2°	20,7
3°	12,5

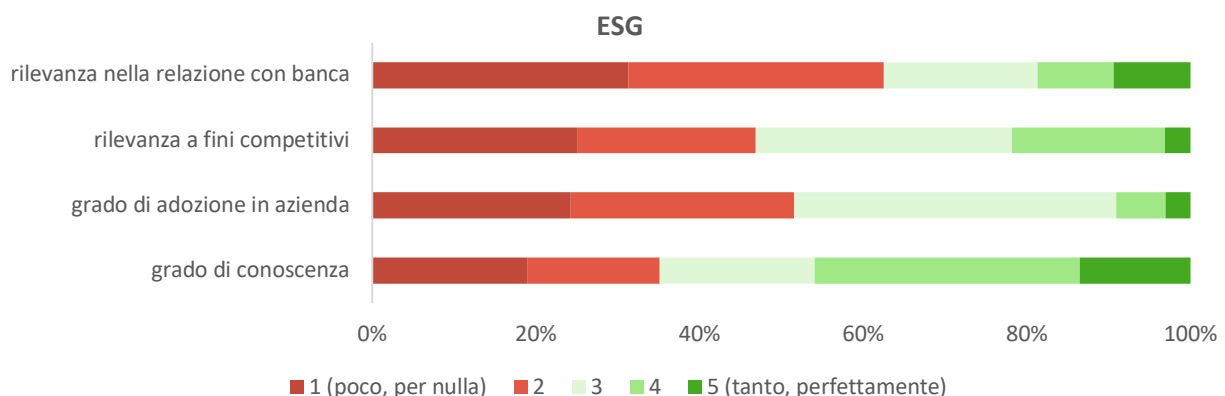
LA SOSTENIBILITA' A SOSTEGNO DELLE RELAZIONI IN FINANZA

Il tema della sostenibilità è sempre più spesso protagonista – o guida – dei processi trasformativi dell'impresa. Gli obiettivi perseguiti sono vari e, pur partendo da una coscienza imprenditoriale che sempre di più si rende sensibile ai temi correlati alla tutela dell'ambiente ed al rispetto della persona e della società, integrano necessità economiche perduranti, quali l'efficienza dei processi, l'ottimizzazione nell'uso delle risorse e l'implementazione dell'immagine aziendale a fini istituzionali e commerciali.

In questo senso, la sostenibilità e soprattutto le azioni perseguite dall'impresa – e la documentazione che ne attesta l'impegno in questo senso – rappresentano una parte rilevante dell'attività aziendale, che integra e arricchisce il sistema dei documenti pubblici redatti e divulgati dall'impresa a diversi stakeholders aziendali.

La rendicontazione sociale, i rapporti di sostenibilità, il bilancio di sostenibilità: un insieme (non esaustivo certo) di documenti ufficiali che contribuiscono a rendere l'immagine aziendale anche nei confronti degli istituti di credito – che utilizzano tutti i documenti utili a qualificare la solidità aziendale ai fini delle procedure di affidamento creditizio.

Sul tema ESG, la conoscenza tende a determinare adozione e consapevolezza del rilievo a fini competitivi e finanziari. Tuttavia si registrano casi non isolati in cui nonostante una conoscenza medio alta degli ESG, non si proceda ad una adozione diffusa né tantomeno, a considerarli strumenti di competizione e di rilievo a fini finanziari.



Il 46% dichiara una conoscenza molto approfondita (punteggi 4 e 5). Il grado di adozione scende drasticamente: chi meglio li conosce, è tuttavia ancora in ritardo nell'adottarli in azienda.

Ciò tuttavia non limita la consapevolezza circa il rilievo a fini competitivi, 21% di risposte sui punteggi 4 e 5.

Meno evidente la possibilità di utilizzare gli ESG nei rapporti con gli istituti di credito. Rilevanza minima o addirittura nulla secondo 62 intervistati su 100, ma per 1 su 10 il rilievo è massimo (e per un altro 1 su 10 resta comunque elevatissimo, punteggio 4).

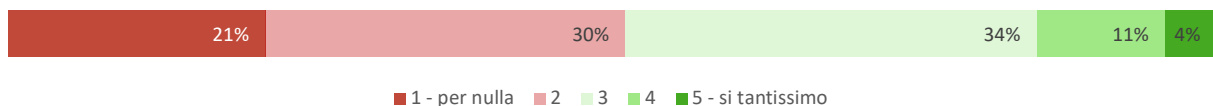
ESG	grado di conoscenza	grado di adozione in azienda	rilevanza a fini competitivi	rilevanza nella relazione con banca
1 (poco, per nulla)	19%	24%	25%	31%
2	16%	27%	22%	31%
3	19%	39%	31%	19%
4	32%	6%	19%	9%
5 (tanto, perfettamente)	14%	3%	3%	9%

In merito alla documentazione di sostenibilità, le risposte raccolte dagli intervistati delineano un quadro di limitatissima adozione e rilevanza sul territorio.

Complessivamente, al momento il riscontro diretto tra impegno in sostenibilità, utilizzo degli ESG e di documenti attestanti l'impegno sostenibile dell'impresa – e capacità di rappresentare la coscienza etica, morale ed economica dell'impresa a fini finanziari, appare piuttosto scarso.

Lo dicono anche le imprese. Sollecitate direttamente in merito, 2 su 10 sostengono che l'impegno dell'impresa in termini (generici) di sostenibilità, non sia per niente determinante nei procedimenti di affido, per altri 3 su 10 avrebbe una rilevanza limitatissima. Di diverso parere 15 su 100, secondo i quali le dimensioni di sostenibilità ed i documenti attestanti l'impegno aziendale in questa direzione, rappresentano una parte rilevante del complesso sistema di documentazione richiesto alle imprese nelle relazioni con le banche

Rilievo della documentazione di sostenibilità nelle relazioni con gli istituti finanziari



L'organigramma aziendale formalizzato resta certamente il più diffuso, tuttavia gli adottanti non hanno alcun interesse ad utilizzarlo per mostrare la propria solidità aziendale, nelle attività legate alle richieste creditizie.

quali tra i seguenti sono in uso in azienda e quali sono utilizzati a supporto delle relazioni con gli istituti di credito	presente	utilizzato a fini finanziari
<i>bilancio di sostenibilità</i>	9%	4%
<i>certificazioni di sostenibilità</i>	8%	3%
<i>valutazione del grado di circolarità</i>	6%	6%
<i>valutazione dei consumi energetici</i>	14%	4%
<i>Implementazione disposizioni organizzative ex D. Lgs. 231/2001</i>	10%	1%
<i>realizzazione codice etico</i>	14%	0%
<i>realizzazione organigramma aziendale formalizzato</i>	26%	1%

Anche il codice etico è tra i documenti più prodotti dalle aziende (14 su 100). Tuttavia, e soprattutto nonostante una chiara opportunità di poterlo presentare in rappresentanza di un impegno solidamente proiettato in avanti, non trova utilizzazione a fini finanziari.

La valutazione dei consumi energetici – che trova discreta diffusione – è scarsamente utilizzata a fini finanziari.

Paradossalmente, tra gli altri documenti indagati, in particolare la valutazione del grado di circolarità viene adottata da un esiguo numero di imprese, tutte lo utilizzano anche a fini finanziari.

Le certificazioni di sostenibilità e lo stesso bilancio di sostenibilità) trovano limitata adozione, ed ancora limitatissimo impiego a supporto delle relazioni con gli istituti di credito, a fini finanziari.